



Bioetica

I giudici di Lussemburgo accolgono il ricorso di un'azienda americana sullo sfruttamento nell'Unione europea di un organismo ottenuto facendo moltiplicare un ovulo per partenogenesi Sgreccia: la biologia dice che è un embrione

Il precedente. Nel 2011 il veto alla distruzione di esseri umani

«Costituisce un embrione umano qualunque ovulo umano fin dalla fecondazione, qualunque ovulo umano non fecondato in cui sia stato impiantato il nucleo di una cellula umana matura e qualunque ovulo umano non fecondato che, attraverso partenogenesi, sia stato indotto a dividersi e a svilupparsi». È il 18 ottobre 2011 quando la Corte di giustizia dell'Unione europea emette la celebre sentenza sul «caso Brüstle» nella quale definisce cos'è la vita umana, e perché non può essere brevettabile. Il ricorso contro il professor Oliver Brüstle, neurobiologo dell'Università di

Bonn, e il suo brevetto sull'uso di embrioni umani per ottenere cellule neurali in vista di possibili terapie era stato promosso nientemeno che da Greenpeace. Al termine di un lungo braccio di ferro giudiziario, l'associazione ambientalista si era vista dare ragione nella sua difesa della non brevettabilità del corpo umano. E aveva indirettamente costretto i giudici della suprema istanza giudiziaria Ue a definire cos'è un embrione. La Corte di Lussemburgo aveva aggiunto che la normativa europea sulle biotecnologie (n.44 del 1998) «esclude la brevettabilità di un'invenzione qualora l'insegnamento tecnico oggetto della domanda di brevetto richieda la previa distruzione di embrioni umani» o il loro uso «come materiale di partenza». Rispetto al 2011, i giudici ieri hanno rivisto la loro posizione sulla partenogenesi.

La vita brevettata e venduta L'Europa lascia mano libera La Corte Ue: «Commerciabile l'ovocita modificato»

FRANCESCO ÖGNIBENE

Un organismo sviluppato a partire da un ovocita umano è brevettabile, anche se ufficialmente non si tratterebbe di un embrione: l'azienda che l'ha prodotto - al pari di un nuovo modello di motorino, di caffettiera, o di smartphone - può venderlo e trarne profitto. È il succo della sentenza con la quale ieri la Corte di giustizia europea ha accolto il ricorso della International Stem Cell Corporation (Isc), un'importante azienda californiana specializzata in biotecnologie, avverso al verdetto col quale un tribunale inglese aveva negato il copyright al suo "ovocita modificato": si tratta di un gamete femminile attivato con stimolazioni chimiche e fisiche in modo da provocarne la moltiplicazione cellulare come se fosse stato fecondato ma senza l'uso di seme maschile (la cosiddetta partenogenesi), per farne un giacimento di staminali neuronali. Stando alla tesi accolta dai giudici europei, l'organismo

che ne risulta - il "partenota" - non sarebbe «in grado di svilupparsi in un essere umano». E quindi, visto che «non costituisce un embrione umano» le sue possibili «utilizzazioni» per «finiti industriali o commerciali possono essere, in linea di principio, oggetto di brevetto». La vita in vendita, dunque? Secondo la Corte di Lussemburgo, non sarebbe così se si assume per vero che «il solo fatto che un ovulo umano attivato per partenogenesi inizi un processo di sviluppo non è sufficiente per considerarlo un "embrione umano"». Nel ragionamento dei giudici per «poter essere qualificato come "embrione umano"», e ricadere sotto la tutela della direttiva europea sulle invenzioni biotecnologiche (44 del 1998) e della storica sentenza Brüstle che nel 2011 vietò di brevettare «qualunque ovulo umano fin dalla fecondazione», un «ovulo umano non fecondato deve necessariamente avere la capacità intrinseca di svilupparsi in essere umano». Affermazione che da sola dovrebbe indurre a bocciare ogni richiesta

di manipolazione e vendita dell'ovocita, di per sé sempre potenzialmente in grado di generare una vita. Ma la Corte tira dritto, puntando sul fatto che «secondo le conoscenze attuali, orga-

«L'organismo prodotto senza fecondazione non può evolversi in un essere umano». Ma così il tribunale europeo cede al copyright e ignora i possibili sviluppi. Eleonora Porcu: tecnica dubbia, troppe le incognite

nismi come quelli che sono oggetto delle domande di registrazione di brevetto non possono in nessun caso svilupparsi in essere umano».

Ecco, appunto: le «conoscenze attuali» non impediscono che domani qualcuno sia in grado di ottenere qualche forma di vita umana dal "partenota", ma il principio di precauzione non sembra valere se sul banco degli imputati c'è l'uomo. Senza contare che già 10 anni fa col medesimo processo di partenogenesi è stato fatto nascere un mammifero, per la precisione una topolina. È accaduto in Giappone, dimostrando così che la moltiplicazione dell'ovocita anche senza intervento maschile può dar luogo a un essere vivente e non solo a un grumo informe di cellule. «La partenogenesi inganna l'ovocita umano facendogli credere di essere stato fecondato - spiega Eleonora Porcu, massima esperta mondiale di trattamento degli ovociti nei casi di infertilità di coppia, al Sant'Orsola di Bologna - Ma chi può garantire che questa procedura non andrà mai oltre il primo stadio? Possiamo solo sperare che nessuno voglia "provarla". E non è una considerazione rassicurante. Le incognite di questa operazione sono davve-

tro troppe perché si possa concedere un via libera così apparentemente certo». La sentenza di Lussemburgo - nuovo passo verso la riduzione dell'uomo a cosa - parte però da un presupposto «ontologicamente sbagliato»: anche se non è fecondato, l'ovocita indotto a moltiplicarsi è e resta un embrione umano - afferma il cardinale Elio Sgreccia, tra i padri della bioetica - . Il suo sviluppo non determina la realtà, ma la suppone: biologicamente si tratta di un embrione, e nulla cambia se evolve o meno in vita umana, perché può farlo. Semplicemente, non è ancora accaduto». Se cambia il presupposto, le conseguenze sono tutte diverse. «A meno che - ragiona Sgreccia - non si ponga la biologia a fondamento dell'etica: in questo caso, si legittima il funzionalismo dilagante». Consentire un brevetto sugli ovociti modificati è dunque «una scelta grave: sembra un piccolo salto, ma si perde di vista la realtà. E la vita umana diventa strumento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo Casini

«Ma restano i diritti a difesa dell'embrione»

EMANUELA VINAI

«Leggendo il testo della sentenza devo dire che il mio giudizio non è del tutto negativo», commenta Carlo Casini, presidente nazionale del Movimento per la Vita e già europarlamentare. «Con questa pronuncia risulta infatti consolidata la precedente sentenza Brüstle secondo cui l'ovulo fecondato è a tutti gli effetti un embrione e quindi è un essere umano meritevole di tutela».

In questa prospettiva giuridica quali sono le implicazioni di questa deliberazione?

Nel ribadire che l'ovulo fecondato non è brevettabile perché è vita, viene smontata la teoria del pre-embrione, cioè quella per cui prima del quattordicesimo giorno non è possibile parlare di essere umano. Ne discendono conseguenze importanti. In primo luogo non è più plausibile sostenere che si sta facendo ricerca solo su un gruppo di cellule, perché si sta sperimentando sull'uomo. Inoltre se l'embrione è tutelabile fin dal concepimento, non è credibile suffragare la tesi che le pillole dei cinque giorni dopo o del giorno dopo non siano abortive.

Quindi c'è una conferma della tutela per l'embrione?
Sostanzialmente sì. La sentenza precisa anche che il concetto di embrione è univoco e generale per tutto il diritto del-

l'Unione europea, perciò deve essere considerato vita umana dal momento del concepimento come una nozione unanime.

Quali sono gli altri elementi da valutare in questa decisione della Corte Europea?

La sentenza Brüstle nel 2011 aveva già esteso il non essere og-

getto di brevetto a tutti gli elementi che possano far derivare un essere umano, come la clonazione. Nel passaggio in cui si dice che è brevettabile tutto quello che non si può in alcun modo sviluppare come un uomo oggi si rimarca anche il fatto che è vietato brevettare qualunque azione che possa darvi avvio. In altre parole, se certamente si svilupperà un essere umano il brevetto non è possibile. E che l'embrione sia il primo passo dello sviluppo umano è incontestabile.

Dove sono i confini dei brevetti?

Resta sicuramente il problema della brevettabilità di parti del corpo umano, che pone diversi problemi etici cui bisognerà dare risposte certe. Ma si ribadisce altresì che la ragione della non brevettabilità di un ovulo fecondato sta nel rispetto della vita umana, che è qualcosa che precede ed è superiore a ogni tipo di brevetto. Infine, dobbiamo anche notare che si parla di ovociti che producano cellule multipotenti e non totipotenti, quindi sicuramente non embrionali.



Carlo Casini

«C'è anche un aspetto positivo: viene ribadita la tutela per ciò che fa nascere vite»



SCIENZA & VITA

«Cellule manipolate cedimento all'industria»

Una sentenza che «lascia sconcertati». È il lapidario commento dei vertici di Scienza & Vita - Paola Ricci Sindoni e Domenico Coviello, presidente e vicepresidente nazionali - preoccupati dal fatto che la Corte europea «apre la strada alla possibilità di mercificare l'uomo e alla commercializzazione di copyright assolutamente non condivisibili, soprattutto in relazione a successivi sviluppi». «Non si tratta di essere contro la ricerca - si chiarisce - ma di ricordare che brevettare ciò che deriva dal nostro corpo significa cedere il nostro patrimonio genetico all'industria». Ora invece «si consente di brevettare commercialmente una cellula umana riproduttiva manipolata, ridefinendo quello che è un dato di natura in un'opera dell'ingegno perché ricombinata artificialmente». E se domani «si dichiarasse brevettabile uno spermatozoo modificato? Cosa accadrebbe se si cedesse di unire queste due "cose" brevettate?».

I COMMENTI

«Abnorme registrare parti del corpo umano»

«È abnorme brevettare qualcosa che deriva dalla manipolazione del corpo umano». Francesco D'Agostino, presidente emerito del Comitato nazionale per la bioetica, ritiene che «brevettare qualcosa che deriva dal corpo umano è assurdo, rischia di creare discriminazione e contenziosi». Per non parlare delle «critiche che si potrebbero fare sulla ricerca scientifica legata alla manipolazione degli ovociti. Il problema della brevettabilità di ovociti manipolati a fini non procreativi» è di consentire il copyright su «parti del corpo umano, che apre scenari terribili». Perplesso anche il genetista Giuseppe Novelli, rettore di Roma Tor Vergata: la sentenza «rischia di incrementare il commercio illegale di ovociti. Non si considera che questi ovociti da qualcuno bisogna prenderli». Entusiasti i radicali dell'Associazione Coscioni: la «decisione favorisce gli investimenti nella ricerca anche se effettuata su parti del corpo umano».

Augusto Pessina

«La scienza esige molta più prudenza»

«È difficile fare una sintesi, perché è materia complessa, ma questa sentenza ha aspetti inquietanti che aprono un panorama con molti rischi da non sottovalutare»: è l'opinione di Augusto Pessina, associato di Microbiologia e responsabile del Laboratorio di Colture cellulari del Dipartimento di scienze Biomediche dell'Università degli Studi di Milano.

Da scienziato, quali criticità vede in questa decisione?

La prima ambiguità è già contenuta nella premessa: è consentito brevettare un ovocita se è sicuro che non diventerà mai persona umana. Ma chi fa le verifiche? Chi garantisce che ciò che si è stimolato non possa diventare un embrione? È una definizione teorica e non realistica. Le topoline nate nel 2004 per partenogenesi in Giappone - tutte femmine -, dopo che gli ovociti trattati erano stati trasferiti in utero, hanno provato ben dieci anni fa che è possibile portare alla nascita questo tipo di cellule...

È l'incertezza scientifica a determinare la problematica etica?

Ci dicono che se un ovocita non diventa embrione umano non si può brevettare, ma quali sono le condizioni per essere certi che non lo diventi? Siamo allora prese con una scienza non esatta, perché le manipolazioni possibili sono tantissime e di molte non conosciamo l'esito, non sappiamo a cosa possano portare fino alla verifica sperimentale. Per appurare che gli ovociti stimolati

non producano in nessun modo un essere umano dovrei metterli in utero e vedere cosa succede. I ricercatori giapponesi hanno fatto 460 tentativi, ma poi i topolini sono nati.

Parlando di brevetto si apre alla mercificazione dell'uomo...

Il secondo problema infatti deriva dalla destinazione finale di

quanto prodotto e brevettato. Stiamo parlando di genoma umano che si può commercializzare. A cosa servono questi ovociti brevettati? Se sono fatti per la vendita, poi chi controlla cosa ne farà il compratore nei limiti delle leggi del suo Stato? Quali sono i confini dopo che il prodotto è passato di mano? Per esempio, nulla impedirà di fecondarli successivamente. Se apro la via alla selezione di ovociti garantiti, selezionati e perfetti, chi proibirà un giorno di commercializzarli per la fecondazione eterologa? Non servirà più nemmeno cercare donatrici.

Una visione tutt'altro che irrealistica.

Porre limiti è segno di prudenza, per non legittimare derive irrecuperabili. Questo apre anche la questione della selezione. Chi garantisce che gli ovociti non vengano scelti sulla base di determinate caratteristiche genetiche? Una volta che l'ovocita è stato manipolato e possiede una serie di caratteri di un certo tipo, quale uso se ne potrà fare? La sentenza europea è un atto di imprudenza, perché apre una serie di incognite che con tutta evidenza non sono state considerate. (Em.VI)



Augusto Pessina

«Un verdetto privo delle cautele doverose. Chi assicura che non si andrà oltre?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA